

**Online-Publikationen des
Deutschen Historischen Instituts in Rom**

*Pubblicazioni online
dell'Istituto Storico Germanico di Roma*

La diversità e la retorica tra Medioevo e Rinascimento

Convegno organizzato dallo Zentrum für Mittelalter-
und Renaissancestudien (ZMR) della Ludwig-Maximilians-Universität
München,
in cooperazione con il cluster d'eccellenza „Religion und Politik“ (Münster)
e l'Istituto Storico Germanico di Roma

Historisches Kolleg der Ludwig-Maximilians-Universität München
14-16 ottobre 2009

Resoconto di Berit Skock, Ida Becker, Pia Rudolph
(trad. di Gerhard Kuck)



**Deutsches Historisches
Institut in Rom**

**Istituto Storico
Germanico di Roma**

Ultimo aggiornamento: 15. 9. 2011
Deutsches Historisches Institut in Rom
Istituto Storico Germanico di Roma
Via Aurelia Antica, 391
00165 Roma
www.dhi-roma.it

Da un anno un gruppo di studio interdisciplinare, formato da giovani ricercatori, e collocato presso lo Zentrum für Mittelalter- und Renaissancestudien, si occupa della „Diversità religiosa e culturale durante il Medioevo e Rinascimento”. Dal 14 al 16 ottobre 2009 si è svolto negli spazi dello Historisches Kolleg un convegno per giovani studiosi in formazione su questo campo tematico, privilegiando l'aspetto della retorica. Sono stati invitati 19 dottorandi e graduati delle discipline di storia, filosofia, germanistica medievale, filologia mediolatina e storia della musica, provenienti da Germania, Italia e Stati Uniti.

Nel primo contributo della sezione “Appropriazione e diversificazione della retorica” Bernd POSSELT (München) ha esaminato i processi di appropriazione della retorica tardoantica sulla base dell'opera *De nuptiis Mercurii et Philologiae* (V secolo). Che nell'epoca carolingia si studiasse assiduamente l'opera di Marziano Capella, testimoniano tre diversi glossari, tra cui in particolare quello di Remigio di Auxerre, che può essere letto come testo autonomo, indipendente dall'opera di riferimento. Sulla base del codice 193 custodito nella biblioteca canonica del duomo di Colonia (X secolo), e corredato di relativamente poche glosse, il relatore ha messo in rilievo che in questo caso non era tanto il testo di Marziano a servire come medium per memorizzare ulteriori approfondimenti, ma che la recezione delle *artes liberales* avveniva attraverso il commento estrapolato di Remigio.

Christian KAISER (München) ha proposto nella sua relazione di rivedere il ritratto di Giorgio da Trebisonda, come emerge dalla storiografia della filosofia. Da sempre egli è stato considerato il bellicoso *enfant terrible* tra gli umanisti del XV secolo, e l'orientamento dei suoi *Rhetoricorum libri quinque* alla retorica dei sofisti s'inserisce fin troppo bene in questo quadro. Kaiser ha però sottolineato che Giorgio in quest'opera si faceva piuttosto guidare dal concetto ciceroniano di retorica, e che con l'integrazione dei modelli greci dava un forte impulso alla diversificazione della retorica durante il Rinascimento.

Maximilian SCHUH (Münster) ha preso in esame il manuale intitolato *Rhetorica* di Paul Lescher che insegnava materie retorico-epistolografiche nella facoltà delle sette arti liberali all'università di Ingolstadt. Dal tanto utilizzato manuale emerge una diversità nel trattare i contenuti retorici; da una parte l'autore adottava la struttura didattica basilare della dottrina medievale, dall'altra parte cercava di soddisfare agli ideali di stile propri dell'umanesimo, senza peraltro smussare le contraddizioni che ne derivavano.

L'ultima relazione si è concentrata sull'opera *Rethorica vnnd Formularium Teütsch* di Alexander Hüge, esaminata nel contesto dei libri tedeschi di retorica del XVI secolo. Hüge non si soffermava più – proprio come altri scritti dell'epoca – in modo preponderante sulla teoria della retorica, ma sulla presentazione di testi modelli quanto più possibile diversi. L'analisi di Jan HON (München) ha evidenziato, come le dottrine della retorica si adeguassero alle esigenze pratiche delle forme comunicative – un'evoluzione favorita dalle trasformazioni mediatiche dell'epoca (libri a stampa). Stava diventando sempre più importante un sapere strutturato in maniera enciclopedica (accessibile mediante registri), e utile per la stesura di lettere.

La seconda sezione è stata aperta da Monika KIRNER (München) con una relazione sul *Sermo ad Anglos* di Wulfstan. La studiosa ha dunque preso in esame il primo XI secolo, tematizzando inizialmente l'insediamento degli scandinavi in Inghilterra e le forme di coesistenza con la popolazione indigena,

oscillanti tra il differenziarsi e l'adattarsi. Dopo aver brevemente presentato la struttura contenutistica dell'omelia, si è occupata, nella parte centrale del suo contributo, dei momenti costitutivi dell'identità e della diversità nella predica di Wulfstan, dimostrando come mediante il vocabolario (in parte proveniente dallo skandinavo antico) si arrivasse alla manifestazione contemporanea di tutt'e due i fenomeni.

Georg STRACK (München) ha rivolto lo sguardo verso la fine dell'XI secolo, sottolineando innanzitutto che solo un modesto numero di discorsi e sermoni sono stati tramandati da quell'epoca. Ciononostante il relatore è stato in grado, sulla base di discorsi tenuti da Ildebrando/Gregorio VII, finora poco considerati, di rintracciare delle concordanze tra interventi "realmente avvenuti", come li riportavano i protocolli sinodali, e quelli finti, proposti dall'agiografia. È vero che nella storiografia concorrono immagini di Ildebrando/Gregorio VII quale oratore colto e predicatore popolare, ma si trovano anche prediche sul credo e riferimenti al linguaggio simbolico del fuoco che pervadono tutte le fonti.

Sita STECKEL (Münster) si è soffermata, nell'ultima relazione della sezione, sulla retorica in quanto argomento nella disputa, esplosa all'università di Parigi intorno al 1250, tra le gerarchie clericali e gli ordini mendicanti. Attraverso discorsi e scritti si mirava, in questo contesto, a screditare il rispettivo avversario e a costruirsi una propria identità. L'attore principale, Guglielmo di Saint Amour, sviluppò, secondo la relatrice, una specifica strategia diretta contro i predicatori degli ordini mendicanti, attaccando in particolare l'ornamento retorico delle loro prediche; egli li denigrò come pseudo-apostoli dell'apocalisse e ipocriti, mentre presentò sé stesso come predicatore profetico.

La terza sezione è stata introdotta dalle osservazioni di Paolo Rosso (Torino) sulle "Costruzioni retoriche della diversità culturale", dove ha esposto come l'eloquenza nel contesto accademico svolgesse un ruolo importante non solo in quanto materia di studio, ma anche per le manifestazioni ritualizzate della vita universitaria. In questo modo la retorica divenne un mezzo per l'autorappresentazione universitaria, rendendo possibile la trasmissione di tradizioni e saperi. Rosso si è soffermato sull'esempio del giurista e umanista Catone Saco le cui *orationes* vennero raccolte in particolare dagli studenti tedeschi; in esse si sviluppava, secondo il relatore, la concezione di una "nobiltà per scienza" che superava ogni diversità.

Sullo sfondo del conflitto tra le correnti scolastiche, ovvero lo scontro tra la *via antiqua* e la *via moderna* e la loro collocazione nei confronti degli *studia humanitatis*, Manuela KAHLE (München) ha esaminato gli scritti di retorica funebre compilati negli ambienti dell'università di Heidelberg durante il XV secolo. Dalle orazioni funebri per Marsilio di Inghen e il principe elettore Federico I emerge chiaramente che si restava fedeli alla retorica scolastica e ai *topoi* della retorica funerale di orientamento cristiano, eludendo i conflitti esistenti. Dalle integrazioni paratestuali, presenti nelle loro edizioni a stampa, si evince invece in modo altrettanto chiaro che si tematizzavano e si dibattevano tali conflitti, e che si sperimentava una nuova retorica, influenzata dalle idee umanistiche e strettamente collegata a testi poetici – cosa che fa supporre l'esistenza di un esplicito dualismo tra una retorica orale e un'altra scritta.

Nikolaus EGEL (München) si è concentrato sul ruolo assunto dalla retorica durante il concilio unitario di Ferrara e Firenze del 1439 e ha evidenziato la sua scarsa rilevanza, come strumento di persuasione,

nella situazione dialogica del concilio, dominata da questioni di potere, dove si scontrarono in modo inconciliabile le posizioni della chiesa ortodossa e del cattolicesimo, nonché gli interessi economici delle parti coinvolte. Secondo il relatore gli stessi partecipanti al concilio, legati a filoni della retorica di derivazione neoplatonica o aristotelica, percepivano questa mancata incidenza che si tematizzava spesso sul piano metadiscorsivo.

Una prospettiva completamente nuova sul rapporto tra diversità culturale e retorica è stata proposta dalla musicologa Veronika STEIGER (München), che si è occupata della catalogazione dello strumentario musicale medievale nei testi letterari. Nei rispettivi paragrafi di tali testi si modellava la diversità dell'intrattenimento cortigiano. Emerge come principio di strutturazione dell'inventario musicale non solo la collocazione degli strumenti sulla base della produzione e intensità sonore, ma anche la loro distinzione tra conosciuti e - provenienti soprattutto dal mondo arabo - sconosciuti. La relatrice ha evidenziato come da una parte l'organizzazione dello strumentario musicale fosse convenzionalizzata mediante formule retoriche, mentre dall'altra il principio della *variatio* rendeva possibile la semantizzazione di singoli strumenti sulla base delle differenze di genere.

La quarta sezione del convegno è stata aperta da Julia KNÖDLER (München). Dapprima la studiosa ha enucleato alcuni motivi topici che si trovano nei discorsi dei comandanti ai soldati, contenuti nelle opere storiografiche, ha esaminato la funzione di modello dei testi antichi, riferendosi al ruolo di Sallustio in Guglielmo di Poitiers, e ha analizzato le costruzioni di alterità tra l'immagine di sé stesso e quella del nemico in questa fonte, nonché nell'epos storico di Pietro di Eboli. Elementi importanti di queste costruzioni erano argomenti storici, collocazione geografica del proprio gruppo e quella dell'altro, nonché la disumanizzazione e la femminizzazione del nemico con il ricorso a corrispondenti meta-immagini. Altre motivazioni per uccidere, come ad esempio la prospettiva di far bottino, rivestivano un'importanza minore in questi testi che, sullo sfondo della teoria del *bellum iustum*, legittimavano la guerra a posteriori.

Martin VÖLKL (Regensburg) si è soffermato sulle costruzioni di alterità nei discorsi bellici relativi alla prima crociata, partendo dall'appello di Urbano II nel 1095. In questo discorso del papa sulla crociata, tramandatoci dai cronisti in differenti versioni, si osserva sì la polarizzazione tra una cristianità, semantizzata come gruppo del 'noi', e il costrutto di un gruppo nemico, costituito dai musulmani, ma l'apparente omogeneità del proprio gruppo cristiano si spezza con l'individuazione di diverse appartenenze sociali, culturali e politiche, nonché di differenti motivi d'azione. Altri discorsi bellici confermano, secondo il relatore, l'adattamento situazionale delle categorie di gruppo come erano state definite nell'appello alla crociata di Urbano.

Karoline DÖRING (München) ha esaminato le concezioni retoriche dell'identità e dell'alterità, presenti nei cosiddetti "discorsi turchi" dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, e ha sottolineato come si costruisse in essi la diversità tra i turchi e l'occidente latino attraverso la differenziazione religiosa, culturale e politica. L'opposizione religiosa tra cristiani e musulmani si manifestava inoltre come contrapposizione culturale tra presunta deficienza di cultura e supposto odio per l'erudizione, identificati nei turchi, e la sedicente superiorità culturale e civile della cristianità. Benché i discorsi mancassero l'obiettivo di

generare una crociata contro i turchi, essi avrebbero sviluppato tutta la loro efficacia nella misura in cui si conservavano e si moltiplicavano con successo come prodotti a stampa. In questa maniera avrebbero garantito, anche oltre il contesto storico, la persistenza delle costruzioni di alterità prima constatate.

La relazione di Stefanie RÜTHER (Münster) ha chiuso la seconda giornata. Partendo dal fatto che i mercenari giocavano un ruolo fondamentale nella conduzione della guerra durante il medioevo, la studiosa ha evidenziato, innanzitutto, come si formassero dei luoghi comuni retorici in quei trattati e in quelle prediche che miravano a condannare la tipologia del mercenario. I mercenari erano costantemente guardati in una luce negativa, venivano pertanto discrediti, perché combattevano non per alti ideali, ma per denaro, mostrando inoltre una maggiore propensione alla violenza. L'alterità e la diversità della loro condizione venivano inoltre caricate, a livello semantico, di caratteri secondari su base etnica e religiosa, per sottolineare maggiormente la deviazione dalla norma. Quel meccanismo, diretto a emarginare e confinare il mercenario, assolveva secondo la Rüter a una funzione liberatoria, perché in questa maniera si poteva distinguere tra una conduzione bellica (*bellum giustum*) legittima e la riprovevole crudeltà dei mercenari.

Florian HARTMANN (Roma) ha aperto l'ultimo complesso tematico del convegno, dedicato alla "diversità nel dialogo", ovvero alla retorica politica e diplomatica. Sulla base dei trattati relativi alle *artes dictandi*, diffusisi nel XII secolo nell'Italia settentrionale, il relatore ha sviluppato la tesi, secondo cui, accanto alla loro funzione primaria di codificare le regole per la stesura delle lettere, essi veicolavano anche dei sistemi di valori comunali. Gli sono apparsi importanti, in questo contesto, il motivo della *concordia*, che ritornava spesso, e l'appello di perseguire l'armonia nel contesto cittadino. Mediante questi valori comunali, da rispettare da tutti, gli autori delle *artes dictandi* avrebbero creato in fin dei conti unità e identità.

Johannes BERNWIESER (München) ha poi esaminato in modo esemplificativo il "discorso di pace" del legato pontificio Ugolino da Ostia, che costituisce un primo e raro esempio per l'oratoria diplomatica nel pieno medioevo. Ugolino lo tenne nel 1218 a Cremona, per convincere i cittadini della necessità di sottomettersi, nel contesto del conflitto con Milano, alla giurisdizione papale. Secondo il relatore è stato particolarmente rilevante che il legato non esprimesse i suoi pensieri in forma di predica, ma si attenesse nel *ductus*, nella struttura del discorso, nonché con la reiterata tematizzazione dell'onore cittadino, alla retorica applicata dai rappresentanti cittadini. Adoperando questa strategia retorica, egli sarebbe riuscito a convincere i cittadini dei suoi obiettivi.

Al tardo medioevo si è avvicinato Mirjam EISENZIMMER (München), occupandosi di Marquardo di Randeck, un legato di re Lodovico di Baviera, e portavoce di diverse legazioni dirette a riconciliare curia e sovrano. Due suoi discorsi da legato, che aveva tenuto nella cornice di un concistorio papale, ci sono pervenuti per intero. La relatrice ha esaminato in dettaglio il secondo discorso del 1337 che mirava a raggiungere un'intesa con il papa. In questa occasione Marquard perseguì, sì, delle strategie retoriche alquanto argute, ma data la situazione politica, egli non ebbe successo.

L'ultima relazione è passata all'Italia del XV secolo. Brian MAXSON (Johnson City, Tennessee) si è concentrato sulle trattative tra Firenze e il Regno di Napoli. Poiché il cerimoniale diplomatico richiedeva di rivolgersi ai sovrani con panegirici retoricamente ricercati, anche quando la loro politica contrastava con gli interessi politici dei fiorentini, si era costretti a riequilibrare la tensione tra rituale e politica, effettuando sottili cambiamenti nelle forme e nei contenuti della retorica, come il relatore ha potuto illustrare sulla base di diversi esempi (Leonardi Bruni, Giannozzo Manetti, Nello Martini, Giuliano Davanzati).

Durante la discussione finale è stata tematizzata in particolare la problematica di come si percepisse, e si trasferisse in scrittura l'oralità retoricamente elaborata; inoltre si è posta la questione dell'importanza rivestita dall'oratore nei confronti della parola parlata in epoca premoderna.

Le relazioni del convegno per giovani ricercatori hanno messo in evidenza, che la retorica nel medioevo e nel Rinascimento si utilizzava spesso per rafforzare le identità e costruire le differenze. Essa contribuiva in tal modo a far emergere dei fenomeni di "alterità"; proprio nel contesto politico e diplomatico essa era però uno strumento ben adatto per occultare differenze e diversità. Solo raramente la "molteplicità" appare connotata positivamente nelle fonti qui esaminate. Un'eccezione invece è emersa dalle relazioni sui manuali di retorica. In questo caso è stata osservata la fioritura di sempre nuove concezioni e forme di appropriazione della "retorica" a seconda della situazione, un fatto che può essere descritto come processo di crescente "diversificazione". Certo, i complessi rapporti tra "diversità" e "retorica" richiedono ulteriori approfondimenti, sulla base di un approccio interdisciplinare, per essere chiariti in modo esauriente; ma il convegno di Monaco, i cui contributi s'intende pubblicare quanto prima, ha il merito di aver dato alcuni nuovi impulsi fondamentali.